



La requisitoria. I giudici esaminano le dichiarazioni secondo cui emerge il ruolo egemone del corleonese. Dalle indagini bancarie i rapporti del «Papa» con numerosi imputati

# Riina e Greco in seno a «Cosa Nostra»



Michele Greco durante un'udienza del processo

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato alla posizione degli imputati del delitto Mattarella.

Piena conferma alle sueposte risultanze hanno dato le dichiarazioni di Salvatore Contorno, il quale ribadendo il ruolo del Riina in «Cosa Nostra» e nella «Commissione» di essa, ha altresì riferito, anche egli, degli appoggi goduti dal corleonese nella parte occidentale della città di Palermo, ove avrebbe addirittura tenuto una abitazione nel pressi della macelleria Ferrante, e dell'intenzione del Bontate di sbarazzarsene, dal Contorno però appresa dopo l'omicidio dello stesso Bontate. Ha altresì fatto cenno il Contorno a due riunioni, tenutesi nel 1974 e nel 1979 presso le proprietà dei Nuvoletta in Marano, cui il Riina partecipò, allo scopo di stabilire la divisione del lavoro fra siciliani e campani nel contrabbando dei tabacchi e nel traffico di droga, presenti i Greco, Tommaso Spadaro, Michele Zaza e numerosi altri. E nel traffico degli stupefacenti, secondo il Buscetta è il Riina proprio uno dei più attivi, avendo tra l'altro spedito in Usa, avvalendosi di Salvatore Inzerillo, ben 50 kg. di eroina, prima della uccisione di Stefano Bontate. Osserva la Corte che, sulla base dei sopra riassunti risultati dell'istruzione formale e degli approfondimenti dibattimentali, il prevenuto in esame, insieme col Provenzano, in quanto esponenti del vento di fronda e della corrente egemone in seno alla c.d. «Commissione» è stato riconosciuto come il mandante di tutti i più gravi delitti, per essere stato insieme con l'altro corleonese, anche senza l'avallo della «cupola», al centro degli interessi che hanno determinato la perpetrazione di tanti feroci omicidi, e il motore propulsore del «gruppo di fuoco». (Pagg. 6346-6359, sentenza citata).

## IL RUOLO DI RIINA IN SENO A «COSA NOSTRA»

Il ruolo assolutamente fondamentale e decisivo dell'imputato all'interno di «Cosa Nostra» è stato poi ribadito a Calderone Antonino che anzi ha concluso i suoi interrogatori al Giudice Istruttore affermando che: «Riina Totò è certamente colui che detiene il potere assoluto in seno a «Cosa Nostra», adesso, e ha certamente la stoffa e l'intelligenza per organizzare ancora meglio di prima «Cosa Nostra» (fig. 584, vol. interrogatori). Del resto, questo è solo lo sbocco di una politica, insieme accorta e feroce, iniziata oltre 20 anni fa e che ha avuto il suo momento cruciale proprio tra il 1979 e il 1982 con la «seconda guerra di mafia». Ancora Calderone Antonino ha correttamente inquadrato in tale politica anche l'omicidio del fratello Giuseppe, rappresentante della famiglia di Catania («l'eliminazione di mio fratello è stata una delle tappe per consentire a Riina Totò e ai suoi alleati di acquisire il potere assoluto in seno a «Cosa Nostra»») e ha anche acutamente evidenziato un'altra caratteristica dell'operato del Riina: «Il suo piano diabolico è stato di eliminare gli avversari ad uno ad uno, tutte le volte che si presentava l'occasione favorevole per eliminarli, in modo formalmente corretto, in modo cioè che nemmeno gli amici più stretti degli uccisi potessero reagire, essendo formalmente dalla parte del torto. Così è stato per mio fratello e così è stato anche per Di Cristina Giuseppe, formalmente ucciso perché confidente dei Carabinieri, ma in realtà perché uno dei migliori alleati di Bontate Stefano e Badalamenti Gaetano (fig. 579, vol. C.I.).»

Per quanto riguarda i legami del Riina con il Leggio, la assoluta segretezza mantenuta sull'identità degli «uomini d'onore» del mandamento di Corleone, il suo operato come capomandamento assieme al Provenzano in sostituzione del Leggio, l'attività come componente (nel 1973) il triumvirato con Bontate Stefano e Badalamenti Gaetano, i rapporti con gli altri esponenti di «Cosa Nostra» in tutta la Sicilia e in Campania, il progressivo inserimento nel traffico di stupefa-

centi è sufficiente rinviare ai numerosi passi dell'interrogatorio di Calderone Antonino che lo riguardano direttamente (v. fig. 518, che richiama tutte le precedenti dichiarazioni). Qui va ancora sottolineata la partecipazione del Riina, con ruolo di protagonista, a riunioni di esponenti di varie «famiglie» di «Cosa Nostra» come quelle tenute nel settembre 1978 subito dopo l'omicidio di Calderone Giuseppe (pagg. 11 e 44, vol. Interrogatori); la circostanza che il parere del Riina risultò decisivo per la designazione di Gigino Pizzuto a capo-mandamento, nel 1973 (fig. 170, cit.), il fatto che a Riina fu lasciata, da Nitto Santapaola e dagli altri esponenti della famiglia di Catania la decisione se lasciare in vita o sopprimere il Calderone Antonino nell'estate del 1979 (fig. 235, cit.).

## CENTO MILIONI PER UN PALAZZO

Inoltre, ai fini che qui interessano deve essere riportato testualmente un altro passo dell'interrogatorio del Calderone: «Ignoro se Ciancimino Vito sia uomo d'onore. Posso dire però, che Riina Totò può influenzare fortemente la vita politica e amministrativa di Palermo. Ricordo che un giorno mi confidò di raccogliere le confidenze di Nitto (Santapaola, n.d.r.) che si lamentava del fatto che Costanzo Carmelo non fosse mai contento. A dimostrazione di ciò, mi disse che Costanzo, tramite Riina Totò, era riuscito a ottenere un grosso palazzo a Palermo, facendo un ottimo affare. Per tutto ringraziamento, Costanzo, secondo quanto mi disse Nitto, aveva regalato solo cento milioni a Riina (fig. 154, vol. Interrogatori).»

Ancora più esplicite le dichiarazioni di Marino Mannoia Francesco che ha parlato diffusamente della posizione di predominio ormai acquisita da Riina Salvatore all'interno di «Cosa Nostra» sempre più consolidata nel corso degli anni più recenti anche con riferimento al coinvolgimento, per importi di molti miliardi, nel traffico di stupefacenti. Per quel che qui rileva basta accennare al fatto che il Marino Mannoia definisce i «corleonesi» proprio come «un gruppo ben preciso ed omogeneo che ha come capo Totò Riina» (fig. 13, al G.I.) e indica nel Riina il diretto responsabile di numerosissimi omicidi, da quello di Sirchia Michele (fig. 68) a quello di Puccio Vincenzo, che pure era, di fatto, capo mandamento di Ciaculli. Quanto all'inserimento del Riina nel traffico di stupefacenti, è sufficiente ricordare che lo stesso Marino Mannoia, al termine di una lucrosa operazione di raffinazione, di quasi 300 kg. di morfina-base ritenne di consegnare «25 o 30 mila dollari a Ignazio Pullarà per regalarli a Totò Riina come un piccolo omaggio» (fig. 112, al P.M.). Del resto era stato proprio Totò Riina a sancire il reinserimento attivo del Marino Mannoia, specie in ordine ai rapporti con Vito Ciancimino — egli era coinvolto e partecipe in quel «groviglio di interessi politico-affaristici, legati a criteri arbitrari e clientelari nella gestione della spesa pubblica e delle attività economiche della Regione», che si è visto essere alla base della decisione di uccidere il Presidente della Regione.

Si è già visto in precedenza (parte VI, capitoli 11 e 12) che Greco Michele è stato per molti anni, e comunque per tutto il periodo che qui interessa, il capo della «Commissione» di «Cosa Nostra». Giova anche per lui riportare testualmente alcune parti della «scheda» contenuta nella sentenza in data 16-12-87 della Corte di Assise di Palermo: «Personaggio inquietante, del quale in altra parte della sentenza si è tratteggiato il profilo, alla luce delle risultanze istruttorie e dibattimentali, dopo il suo arresto avvenuto nel corso dello svolgimento di questo processo, pur protestando la sua assoluta estraneità all'organizzazione criminale di cui veniva indicato come il capo, svelava in realtà, attraverso l'esame approfondito delle sue dichiarazioni, atteggiamenti ed aspetti che finiscono col confermare quanto di lui era stato detto in istruttoria e a dibattimento dagli imputati dichiaran-

riportata da Marino Mannoia, secondo cui «Vito Ciancimino era legatissimo a Totò Riina e a Pippo Calò e contava di fare affari molto lucrosi con il risanamento di quella parte del centro storico di Palermo comunemente intesa come zona di Piazza Magione» (fig. 55 al G.I.).

## GROVIGLIO DI INTERESSI POLITICO-AFFARISTICI

Infine non va dimenticato che Tommaso Buscetta ha riferito che Piersanti Mattarella fu ucciso «su mandato della «Commissione» e su ispirazione di Salvatore Riina» (fig. 450031). Appare quindi conforme a giustizia richiedere il rinvio a giudizio del Riina per rispondere dell'omicidio di Piersanti Mattarella e degli altri reati commessi in considerazione: a) della specifica accusa formulata da Tommaso Buscetta; b) del fatto che già nel 1973 era, prima come componente del c.d. «triumvirato» e poi della «Commissione», al vertice direttivo di «Cosa Nostra» e, ancora più, per il fatto che dal 1978 in poi fu sostanzialmente il capo o, quanto meno certamente l'esponente di maggiore forza e determinazione di quel nucleo ristretto di capimandamento ai quali deve ascrivere la responsabilità dell'assassinio di Piersanti Mattarella; c) del fatto che — come dimostrano le dichiarazioni di Calderone, Buscetta e Marino Mannoia, specie in ordine ai rapporti con Vito Ciancimino — egli era coinvolto e partecipe in quel «groviglio di interessi politico-affaristici, legati a criteri arbitrari e clientelari nella gestione della spesa pubblica e delle attività economiche della Regione», che si è visto essere alla base della decisione di uccidere il Presidente della Regione.

«Peraltro, come è noto, dopo qualche tempo, uscito dal carcere, il 23 dicembre 1981, il Di Gregorio, che secondo le dichiarazioni del padre era rimasto così scioccato ed impaurito, tanto da farsi accompagnare anche per la minima incombenza, venne messo a morte in relazione certamente alle dichiarazioni che aveva reso e dopo pochi giorni che il Di Gregorio Stefano, autista del Bontate, di cui aveva fatto cenno il suo omonimo Salvatore, era stato senza alcun frutto sentito dalla polizia, con le contestazioni relative alle rivelazioni sopra riassunte. Anche di tale omicidio è stato chiamato a rispondere il Greco Michele nel presente processo e la Corte ha ritenuto di doverne affermare la responsabilità sulla base degli elementi evidenziati in altra parte di questa sentenza. La potenza economica raggiunta dalla famiglia del prevenuto e le sue peculiari doti di tiratore olimpionico ne hanno consentito il facile inserimento negli ambienti più chiusi del Capoluogo regionale ed anche in quelli finanziari, come è dimostrato, in modo emblematico, dalle vicende attinenti all'acquisto del fondo Verbumcaudo di Polizzi Generosa

«Egli è qualificato quale individuo dalla scialba personalità e succube dei corleonensi sia da Buscetta sia dal Contorno, e collocato da costoro, dal Marsala e da altri al vertice della organizzazione di «Cosa Nostra», la quale, secondo le indicazioni che da più parti sono confluite nel presente procedimento (a conferma di quanto già rilevato dalle forze dell'ordine in vari rapporti, quale quello del 13 luglio 1982) si rastrema in forma piramidale...»

«Rimandando, comunque, su tale fondamentale punto del processo alle trattazioni specifiche che ne sono state fatte, resta da dare atto che la figura del Greco Michele, collocata al vertice di tale organizzazione, attraverso un nomignolo, «papa», che quasi certamente si forma a cagnone della sintope afferente al termine papà — già di per sé stesso estremamente indicativo — soltanto negli ultimi tempi si è rivelata in tutto il suo spessore e la sua importanza nella impropriamente chiamata «guerra di mafia». Le prime notizie della sua posizione di spicco in seno all'organizzazione mafiosa risalgono al lontano 1981 in cui un giovane, tale Di Gregorio Salvatore, sentito dalla polizia, essendo stato arrestato insieme con Mondino Michele come partecipe di una tentata rapina, ne fece per la prima volta il nome (senza omettere di premetterne un significativo «don», indicandone la zona d'influenza)...

«Peraltro, come è noto, dopo qualche tempo, uscito dal carcere, il 23 dicembre 1981, il Di Gregorio, che secondo le dichiarazioni del padre era rimasto così scioccato ed impaurito, tanto da farsi accompagnare anche per la minima incombenza, venne messo a morte in relazione certamente alle dichiarazioni che aveva reso e dopo pochi giorni che il Di Gregorio Stefano, autista del Bontate, di cui aveva fatto cenno il suo omonimo Salvatore, era stato senza alcun frutto sentito dalla polizia, con le contestazioni relative alle rivelazioni sopra riassunte. Anche di tale omicidio è stato chiamato a rispondere il Greco Michele nel presente processo e la Corte ha ritenuto di doverne affermare la responsabilità sulla base degli elementi evidenziati in altra parte di questa sentenza. La potenza economica raggiunta dalla famiglia del prevenuto e le sue peculiari doti di tiratore olimpionico ne hanno consentito il facile inserimento negli ambienti più chiusi del Capoluogo regionale ed anche in quelli finanziari, come è dimostrato, in modo emblematico, dalle vicende attinenti all'acquisto del fondo Verbumcaudo di Polizzi Generosa

(Pa). Detto fondo, anche esso appartenente all'eredità del conte Tagliavia, esteso oltre 150 ettari, risulta venduto il 30 dicembre 1978 a Greco Michele e Greco Salvatore ed alle loro consorti per il prezzo di L. 250 milioni. L'avv. Gioia Luigi, sentito come teste, ha riferito che il prezzo effettivamente sborsato era stato di 650 milioni di lire, oltre a 150 milioni di lire dati dal Greco al mezzadro Serrato Giuseppe per lasciare i fondi. Il Gioia non ha mancato di sottolineare che in ultima analisi i Greco gli avrebbero fatto un favore perché nessuno voleva acquistare il fondo.

## UN FIDO BANCARIO A TEMPO DI RECORD

In realtà tutta la vicenda è poco chiara. E, anzitutto, molto strano, che un'amministrazione avente fini meramente liquidatori nell'interesse dei creditori, quale era quella dell'avvocato Gioia, stipulò un contratto pubblico di compravendita per un prezzo inferiore di ben 400 milioni a quello effettivo, esponendo così la Sat Spa al diritto di prelazione da parte dei proprietari dei fondi contigui. Appaiono, poi, molto significative le modalità di pagamento del prezzo. Il corrispettivo, infatti, è stato pagato dai Greco quanto a 300 milioni di lire con un assegno di pari importo tratto sul Banco di Sicilia di Palermo il 2 aprile 1979, dopo la concessione di un fido, la cui pratica è stata istruita, a tempo di record in pochissimi giorni; quanto a 350 milioni di lire mediante assegni tratti dall'Immobiliare Fratense sulla Banca Fabbrocini di Marano di Napoli. Amministratore della società immobiliare è Di Maro Domenico, imputato di appartenenza all'associazione camorristica «Nuova famiglia», ritenuto particolarmente legato ai fratelli Nuvoletta, indicati da Buscetta quali mafiosi alle dirette dipendenze di Greco Michele. Ebbene, il Di Maro, interrogato, ha dichiarato di avere fatto un favore a Fabbrocini Alfredo, che intendeva erogare un fido all'imprenditore Coccozza Salvatore, il quale ormai aveva interamente utilizzato le sue linee di credito. «Il Fabbrocini, personaggio anche egli molto vicino ai Nuvoletta, ha sostenuto al contrario che era stato il Coccozza ad indicare Di Maro Domenico per instargli formalmente l'erogazione del prestito. Coccozza Salvatore, deceduto fin dal 7 febbraio 1980, non è in grado di smentire né l'uno né l'altro. Tuttavia è da notare che anche Barbarossa Nunzio, indicato da Buscetta come mafioso e braccio destro di Zaza Michele, ha chiamato più volte in causa il defunto Coccozza Salvatore come prenditore di assegni poi pervenuti a mafiosi siciliani. Va, infine, ricordato che l'avv. Gioia Luigi, quando gli è stato chiesto come mai avesse accettato assegni per ben 350 milioni di lire emessi direttamente all'ordine della Sat da parte di una società a lui completamente sconosciuta, quale l'Immobiliare Fratense, ha candidamente sostenuto, che non aveva fatto caso al nome del traente e che non aveva nemmeno esaminato gli assegni. In conclusione, può ben dirsi che con le significative modalità testé descritte, i Greco si sono sostanzialmente impadroniti, a condizioni estremamente vantaggiose, di gran parte dell'eredità del conte Tagliavia.

In relazione a quest'ultima va segnalata la singolare transazione stipulata dall'avv. Gioia Luigi con i Greco, nella spiegata qualità di amministratore della Sat, (alla quale erano stati conferiti i beni della eredità Tagliavia) in base alla quale il canone da questi corrisposto nella misura di lit. 16.000.000 annui, veniva ridotto a lit. 6.000.000 per miglioramenti.

«Altra clausola dell'atto qualificato come transattivo era che la Sat doveva corrispondere ai Greco il 25% del prezzo ricavato dalla eventuale vendita del detto fondo. Ebbene, la Sat dopo avere stipulato un preliminare con il costruttore Alfano Rosario per un miliardo e dopo avere ricevuto da costui un acconto di 150 milioni, accondiscendeva a far subentrare all'Alfano (dichiaratosi non in condizione di assumersi l'onere della rea-

lizzazione degli edifici su tale fondo) la «Edil Costruzioni» di Puccio Antonino, Bonaccorso Salvatore, Finocchio Gaspare e Fici Giovanna (suocera di Prestifilippo Nicola); il fondo, cioè, passava definitivamente ad alcuni membri di «Cosa Nostra», dopo essere stato condotto da tempo immemorabile dai fratelli Greco per un canone irrisorio, senza che i proprietari osassero pretendere la riconsegna per giunta minacciati di azioni legali e procedure esecutive.

«Si pensi che trattavasi di ben 75 ettari di agrumeto coltivato a regola d'arte e altamente fruttifero. Gli accertati collegamenti con Di Maro Domenico e quindi con il clan camorristico degli Zaza, dei Nuvoletta e dei Bardellino, ricevono luminosa conferma attraverso le dichiarazioni di D'Amico Pasquale, (confermate a dibattimento nell'udienza dell'8 ottobre 1986) il quale dopo avere riconosciuto senza esitazione la fotografia del prevenuto, ha riferito di averlo incontrato a Marano presso i Nuvoletta, ove il Greco si era recato a visitare questi ultimi e il Cutolo del quale il D'Amico era uno degli uomini di fiducia. D'altra parte il Greco, ammantato da un'aura di perbenismo, munito di passaporto e di porto d'armi, per anni è stato il gradito ospite di noti circoli cittadini — come osserva il Giudice Istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio — e di «blasonate» famiglie che, a gara tra di loro, cercavano di fare, con successo, buoni affari con società quali la «Gr.In.Ta.», sigla acclamante il figlio di lui, Greco Giuseppe, il barone Tasca e il barone Inglese.

«Come prova dei molteplici rapporti d'affari del Greco con gli altri imputati, più che tutti gli atti processuali, forse, è indicativa la scheda delle risultanze bancarie dalla quale si evince la stretta connessione del «papa» con il clan dei Nuvoletta, e con Tinnirello Gaetano, Tinnirello Gaspare, Adelfio Francesco, La Rosa Giovanni, Tafuri Giuseppe, Aiello Michelangelo, Bontate Giovanni, Di Carlo Francesco, Orlando Antonio, Liccardo Pasquale, Di Pace Giuseppe, Greco Ignazio, Milano Salvatore, Milano Nunzio, Milano Nicolò, Prestifilippo Giovanni, Prestifilippo Salvatore, Di Noto Francesco, La Pietra Gaetano, Mafara Salvatore, Rotello Antonio, Ingrassia Salvatore, Ingrassia Giuseppe, Inzerillo Santo, Mineo Giovanni, Mineo Antonio, Ciulla Ignazio, Vanni Calvello Alessandro, Li Vorsi Gaspare, Cannella Tommaso, Saccone Giuseppe, Saccone Orazio, Tinnirello Vincenzo, Greco Michelangelo, Bonaccorso Domenico e Francesco, Prestifilippo Nicola, Oliveri Giovanni, Tinnirello Gaetano, Di Maggio Giuseppe, La Rosa Antonino, Cottone Giuseppe, Intile Francesco, Guzzino Diego, Mineo Antonio, Prestifilippo Mario Giovanni.

«Non a torto, dunque, osserva il Giudice Istruttore che basta scorrere la scheda bancaria per rendersi conto della «centralità» del ruolo del Greco anche nei rapporti economici, come pure basterà rileggere le pagine dell'omicidio di Di Cristina Giuseppe o della organizzazione di Spadaro Tommaso per rendersi conto di come alcuni personaggi tornino sempre a galla in indagini bancarie connesse al traffico di t.l.e. e di stupefacenti (cfr. per esempio, Liccardo Pasquale, La Pietra Gaetano). Per qualunque scopo sia stato fatto, il libretto di deposito a risparmio vincolato a termine nominativo a nome Prestifilippo Mario Giovanni aperto il 14 agosto 1958 dal prevenuto, dimostra, se pur ve ne fosse bisogno, l'intensità dei rapporti e la vicinanza fra il giudicabile ed i Prestifilippo.

(continua)

REGIONE SICILIANA

## Unità Sanitaria Locale n. 5 CASTELVETRANO

### Avviso incarichi ottomestrali

Questa U.S.L. dovrà provvedere alla copertura temporanea dei sottolocali posti mediante incarichi ottomestrali non rinnovabili: n. 1 posto Assistente Medico Servizio Medicina di Base e di 2° livello;

n. 1 posto Sociologo Collaboratore per l'Equipe Pluridisciplinare. Gli interessati, in possesso dei requisiti, dovranno presentare istanza in carta libera, con firma autenticata, contenente le dichiarazioni di rito corredate di eventuali titoli, diretta al Presidente del Comitato di Gestione entro e non oltre le ore 12 del 20-8-1991.

Si precisa che per ogni qualifica dovrà essere prodotta singola domanda corredata dei documenti e titoli. L'invio dell'istanza e dei documenti a mezzo posta è a rischio dell'interessato qualora non dovessero pervenire entro e non oltre il giorno e l'ora suddetti. Per specifiche informazioni telefonare a: 0924-902412.

Il Presidente: ins. Vincenzo Nastasi

COMUNE DI RAVANUSA - Provincia di Agrigento

Il Comune di Ravanusa bandisce il seguente concorso: «Bando di selezione pubblica per titoli per la copertura di n. 7 posti riservati alle categorie protette di cui alla legge 2-4-1968 n. 482». La pubblicazione integrale del bando viene effettuata sulla G.U.R.S. n. 32 del 10-8-1991. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale.

Il Sindaco: on. Salvatore Lauricella

REGIONE SICILIANA

## Unità Sanitaria Locale n. 3 MARSALA

È indetto pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di Primario di Ostetricia e Ginecologia presso l'U.S.L. n. 3 di Marsala.

Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta semplice e corredate dei documenti prescritti, scade il 45° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso nella G.U.R.I.

Il presente avviso è stato pubblicato nella G.U.R.I. n. 50 del 25-6-1991.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al servizio Personale (ufficio concorsi) dell'U.S.L. in Marsala.

Il Presidente del C. d. G.: dott. Aldo Fratelli

REGIONE SICILIANA

## UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 50 PETRALIA SOTTANA

### AVVISO

È in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana l'avviso di Asta Pubblica indetta ai sensi della legge n. 113 del 30-3-1981 per la fornitura di attrezzature sanitarie.

SPE SUB

AVVISA CHE LO SPORTELLINO DI VIALE LAZIO RESTERÀ CHIUSO DAL 1° LUGLIO AL 31 AGOSTO 1991

Per le Vs. occorrenze pubblicitarie sarà aperto lo sportello di **Via Cavour** (da lunedì a venerdì) ore 8,45-13 e 15,45-18

Le necrologie si ricevono anche presso il **Giornale di Sicilia**, Via Lincoln, 21 Palermo dalle ore 18 alle ore 20